

Roberta Calvi

Legàmi o légami?

Quando l'amore diventa ambiguo



Discorso tenuto al circolo Milleluci di Rimini il 20 febbraio 2019
in occasione della sesta edizione dello **PsicoBar**, organizzato
dall'Università Aperta di Rimini.

Legàmi o légami? Il titolo di questo incontro ci porta subito nel vivo dell'ambiguità dell'amore di oggi perché in fondo modificando un accento noi stiamo aprendo nuovi riferimenti concettuali... quindi uno slittamento di accento che è uno slittamento di senso. E' forse da questo slittamento che dobbiamo partire per capire l'ambiguità dell'amore di oggi.

Cosa significa oggi un legame? E' lo stesso di 30 anni fa? Ha lo stesso significato nella mente e nelle coscienze degli esseri umani?

Cosa cerchiamo oggi nelle relazioni, nei rapporti interpersonali, nei legami di coppia? Qual è il senso del nostro relazionarci? E' cambiato l'amore, o è cambiato il nostro modo di intenderlo e di viverlo? In poche parole questo amore è davvero impossibile oggi o siamo noi che abbiamo bisogno di sentirlo tale o di renderlo tale?

E' vero la società è cambiata e l'individuo non può non essere influenzato dai cambiamenti sociali, culturali, religiosi, politici che hanno generato apparentemente una nuova grammatica e semantica dei legami e dell'amore. Dalla crisi della famiglia tradizionale alla crisi del matrimonio, dal crollo delle grandi ideologie politiche e religiose al nuovo medioevo spirituale, dalla globalizzazione alla virtualizzazione...lo scenario che hanno prodotto questi cambiamenti e su cui oggi si costruiscono i nuovi legami 2.0 è caratterizzato dal tutto e subito, dalla confusione tra realtà e reality, dal passaggio dalla concretezza/solidità all'inconsistenza e immaterialità, talvolta

a-corporeità, e ancora dalla velocità, dall'immediatezza, direi dalla fretta.

Ecco la fretta, la fretta è un buon filo conduttore che ci permette di introdurre il tema delle relazioni "usa e getta". Relazioni che potremmo definire "light" ovvero leggere, senza impegno e responsabilità destinate ad essere soppiantate in fretta alla stregua di un qualsiasi gadget consumistico, senza apparenti costi. Ma è davvero così? Quando siamo nel campo del light, sembra che siamo in presenza di una formula magica rassicurante, dal sapore apotropaico, come se fossimo al riparo da tutte le conseguenze negative, da tutte le pesantezze. Mozzarella light, coca cola light, biscotti light, relazioni light apparentemente stesso gusto ma senza la pesantezza del non light che in campo amoroso-affettivo vuol dire mettere in conto delusioni, frustrazioni, sofferenze, accoglimento dell'altro, copioni disillusi, compromessi mancati, liti, rotture, ecc. ecc....tutto quello che vorremmo evitare perché doloroso, come facciamo ormai nella nostra società più o meno su tutti i fronti. Ciò che è doloroso o frustrante viene sapientemente evitato e vissuto come nevrotizzante, come se il vero handicap o il vero morbo da evitare oggi fosse la sofferenza. La sofferenza e la frustrazione non sono più valorizzate e vissute come strumenti di crescita e maturazione personale, come ingredienti fondamentali e specifici per il benessere individuale e anche di coppia. Questo evitamento della delusione e della sofferenza non rappresenta un movimento progressista dal punto di vista psicologico, bensì un'involuzione e regressione

sul piano emotivo e intrapsichico ad un funzionamento primitivo, arcaico, infantile. Una relazione usa e getta ricorda la modalità che il bambino ha con un suo giocattolo: volerlo a tutti i costi per poi disfarsene dopo un primo parziale utilizzo, perchè per il bambino, come per il collezionista di anti-legami postmoderno, ciò che conta è la conquista, è avere ciò a cui punta, è soddisfare quella smania momentanea per imporre il suo potere sul mondo. Non è questione di desiderio, ma di potere. Se fosse un desiderio profondo e consapevole quello del bambino allora lui stesso non riuscirebbe a disfarsi del suo oggetto perché il piacere della realizzazione del suo desiderio supererebbe di gran lunga l'effetto novità e conquista. Ma si sa che il desiderio non è del bambino, quanto dell'adulto, perché il desiderio richiede la maturità dell'attesa, della pazienza, della mancanza, della costruzione. Alla luce di tutto ciò possiamo considerare animato da un autentico desiderio il protagonista di queste relazioni light, usa getta e senza impegno? O è solo un bambino non cresciuto, spinto dalla società consumistica del tutto e subito, colui che cerca apparente gratificazione in una affettività inconsistente e aleatoria, che non evolve mai ad uno statuto di relazione consistente e duratura?

Ecco allora che possiamo considerare queste relazioni light usa e getta come anti-legami intesi come pseudo-legami che attaccano l'essenza ontologica del legame perché non sono mossi dal desiderio ma dal consumo che non produce piacere ma adrenalina effimera e insoddisfazione costante. Ecco l'amore impossibile!

La soddisfazione è infatti strettamente connessa al desiderio: se non c'è desiderio non c'è piacere e si crea un corto circuito tra bisogno e appagamento dello stesso, perché la soddisfazione non placa il bisogno, anzi lo amplifica.

Questi pseudo-legami tuttavia vogliono comunicarci anche altro: sono un tentativo inedito e fallimentare di proteggersi dalla sofferenza della perdita. Mentre in altre epoche la società ha costruito vincoli relazionali come il matrimonio per rispondere alla primaria angoscia abbandonica, oggi al contrario la precarietà appare fascinosa ed è evidente il bisogno inconscio di esorcizzare la paura della perdita. L'illusione collettiva che anima la costruzione di relazioni light ed usa e getta è “se non mi lego, non perdo nulla”; quindi evitare il rischio abbandonico evitando il legame, trasformandolo in un surrogato per nulla appagante e autosuggestionandosi di essere soddisfatti così, sostenuti dalla logica consumistica del mercato.

Eppure sebbene lo scenario culturale, politico, religioso, sociale sia cambiato i bisogni dell'essere umano sono rimasti gli stessi: il bisogno di appartenenza, di contatto, di amare e essere amato, ma anche il bisogno del tempo della mancanza, mancanza che oggi sembra una brutta parola, troppo scomoda. Se mi manca qualcosa mi sento meno, mi sento frustrato, mi sento quella sensazione di impellenza a colmare quel vuoto e oggi la nostra società ci permette questo facilmente: in tre secondi posso comprare su amazon e la mattina avere quello che mi manca, in tre secondi posso sapere il significato di una

parola in tedesco ma anche in arabo cliccando sullo smartphone, in tre secondi posso acquisire o eliminare un amico su facebook, in tre secondi posso anche chiudere una relazione. Ecco in tre secondi posso avere e perdere tutto, posso avere così l'illusione di essere onnipotente, ma questa illusione di poter controllare, gestire e comprare tutto nella logica consumistica odierna, si scontra con la realtà umana ed affettiva che è fatta di limiti, di vuoti, di zone oscure, di silenzi, di delusioni, di compromessi, di accorgimenti, di mancanze.

E in fondo la mancanza è quella che genera il desiderio...oggi non desideriamo più perché non ci manca niente, perché non c'è più un tempo della mancanza. E infatti siamo nell'epoca della morte del desiderio, soprattutto sessuale. Tutto oggi è consumato rapidamente, anche le relazioni, in un corto circuito tra bisogno e soddisfazione insoddisfacente. Insoddisfacente perché laddove manca il desiderio non c'è possibilità di un piacere gratificante. Ecco qui il grande paradosso dei legami di oggi: più sono orientati alla soddisfazione immediata senza il minimo sforzo, più sono deludenti, più sono impossibili. Ed è per questo che ci ritroviamo in fenomeni patologici come la bulimia amorosa, la dipendenza affettiva e la dipendenza sessuale. E' qui che l'amore diventa ambiguo e il legame sconfinava in un legaccio, una catena.

Partiamo dalla bulimia amorosa, il termine è coniato dal disturbo alimentare che forse tutti a grandi linee conoscerete. Ecco nella bulimia amorosa le relazioni sono come il cibo per una persona bulimica tout court. Ogni relazione viene

consumata rapidamente, ingurgitata nella speranza e illusione inconsapevole di riempire con quel partner relazionale o sessuale le proprie mancanze e angosce esistenziali. Questa aspettativa irrealistica è destinata a rimanere insoddisfatta ed è per questo che la relazione viene gettata via come se non possedesse gli ingredienti giusti...e poi si riparte con una nuova relazione e ricomincia il giro in un continuo senza fine perché mai nessuno potrà colmare le mie mancanze e i miei vuoti, perché un partner non è un tappo, non è il mio ansiolitico o antidepressivo, non è un risarcimento di quello che non ho avuto. Un partner se vogliamo guardarlo dal punto di vista del sé è la nostra possibilità di differenziarci, di aprirci ad un'alterità evolutiva, di uscire dai nostri schemi, di andare oltre i nostri copioni, le nostre ferite, i nostri vuoti, è il nostro oltre, è quello che ci permette di non involvere e di guardare oltre noi stessi, di uscire dall'io.

L'apertura all'alterità è proprio quella che differenzia un amore sano, possibile, da un legame dipendente o amore impossibile. L'amore impossibile è l'amore dipendente perché si basa su un presupposto fallimentare ovvero che l'altro può essere assimilato a me, in un tutt'uno simbiotico che apparentemente cancella lo strappo della separazione, il dramma della differenza. Oggi abbiamo ancora più paura delle differenze. In realtà abbiamo sempre avuto paura delle differenze. La condanna agli amori di serie b, come quelli omosessuali o transessuali ne è un esempio palese, ma non siamo qui per parlare di uguaglianza e relativismo, ma della paura della

differenza, di ciò che nell'altro o dell'altro non posso controllare, ovvero la sua alterità. Il fatto che anche se gli do il copione l'altro finirà per deludermi e ferirmi, è fondamentale e necessario. La dipendenza affettiva vuole provare ad eliminare questo presupposto del rapporto interpersonale cercando di cancellare l'alterità..che questo avvenga con la violenza come nei casi di cronaca nera e femminicidio oppure con la manipolazione emotiva dell'altro, con l'accondiscendenza, con i ricatti affettivi in fondo importa poco perché il punto è voler cambiare le regole. Ecco se noi proviamo a cambiare le regole dell'amore rendiamo quell'amore impossibile, lo deturpamo, lo svuotiamo del suo statuto ontologico. Noi vogliamo provare a cambiare i significanti delle relazioni, senza alterare il significato, ma il prodotto di questa illusione postmoderna è un amore impossibile, perché si basa proprio su presupposti impossibili. E' impossibile non soffrire o rischiare in amore. Un legame incondizionato, ovvero senza alcuna condizione fondamentale che la tiene in piedi come ad es. la fedeltà. la fiducia, la stima, la reciprocità, è un legame malato tenuto insieme dall'angoscia abbandonica. Sto con te perché ti amo, perché ti scelgo o perché ho paura della solitudine e di non trovare qualcun altro? Questo è quello che fa la differenza tra un amore sano e una dipendenza affettiva. Se in un rapporto va bene tutto, ci facciamo andare bene tutto anche se soffriamo, allora quel legame è già sporcato, è già segno di qualcos'altro. E' chiaro che quel legame ci serve come stampella per stare in piedi, risponde ad un bisogno egoistico e a meccanismi di

difesa personali e non permette di evolvere e quindi siamo nel campo di un amore impossibile.

Anche la dipendenza sessuale ci riporta nello stesso punto di impossibilità amorosa. La dipendenza sessuale è forse la più difficile da comprendere perché la confondiamo con un criterio di frequenza e iper-interesse sessuale, come una sorta di smania inesauribile di sesso e di piacere per godere sempre di più. In realtà si siamo nel campo di un'ossessione sul sesso, ma questo non coincide con un aumento della frequenza del sesso né tantomeno con la ricerca del piacere, anzi. Il dipendente sessuale non prova minimamente piacere nel sesso. Il sesso è usato come strumento di evasione dalla sua realtà emotiva, dalle sue sofferenze e traumi progressi, è un anestetico, un sedativo, un ansiolitico o ancora una forma di presunto riscatto personale della propria identità narcisistica ferita. Non c'è incontro con l'altro, non c'è amore, l'altro è un oggetto utilizzato per i propri bisogni consapevoli o inconsapevoli. Non c'è condivisione, non c'è scambio, non c'è amore, non c'è piacere.

E' vero che la dipendenza sessuale è una patologia del nostro secolo, come le altre citate, e per qualcuno potrebbe sembrare il frutto deviato e maniacale della rivoluzione sessuale, ma al contrario possiamo considerarlo come un esito depressivo della stessa liberalizzazione sessuale perché quello che noi abbiamo vissuto come progresso ha portato con sé anche l'altra faccia della medaglia. Il sesso infatti è diventato un dovere sociale, un'ansia sociale, un bisogno narcisistico per non sentirsi

inadeguato nella società dell'apparenza e della vergogna. Oggi un giovane che non fa sesso è sfigato ed è su questo presupposto che si insinua il tema della dipendenza sessuale perché oggi abbiamo sganciato anche il sesso dal desiderio, ma come prima dicevamo senza desiderio non c'è apertura al piacere e quindi si crea un corto circuito tra bisogno e soddisfazione perché non esiste il tempo del desiderio e della mancanza.

Eccoci di nuovo alla mancanza, perché in fondo è dalla mancanza che dobbiamo ripartire.

L'amore impossibile è un amore senza mancanza, un amore senza desiderio, un amore schiacciato nel circuito bisogno/insoddisfazione, un amore senza soggetti, senza apertura, senza differenza, senza scambio, senza attesa, senza costruzione. Un amore senza mancanza è in sostanza un amore mancante, un amore che manca ovvero un amore impossibile.

Grazie per l'attenzione.